



# Immigrati, Mantovano si dimette A Coltano in arrivo i clandestini

Rossi: un errore la tendopoli in Toscana. Intesa Stato-Regioni solo sui profughi

**Intesa tra governo e Regioni sulla distribuzione dei profughi dal Nord Africa. Il nodo restano i clandestini: già oggi i lavori per la tendopoli a Coltano che dovrà ospitare 500 persone**

**Sandro Bennucci**

ROMA

**IL GOVERNO** ha deciso: entro lunedì, quando la tendopoli sarà pronta, 400-500 immigrati clandestini, provenienti soprattutto dalla Tunisia, saranno portati nel vecchio campo di Coltano, in provincia di Pisa. Arriveranno via mare, attraccando a Livorno. E nello stesso tempo altre migliaia popoleranno i centri, protetti dal filo spinato e dalla polizia, a Caltanissetta, Trapani, Potenza, a Santa Maria Capua Vetere in Campania e a Manduria, in Puglia. Scelta, quest'ultima, capace di provocare una grave spaccatura nell'esecutivo con le dimissioni di Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, il dicastero del ministro Roberto Maroni: che vuole andare avanti nella linea dura, ispirata al «fora da i ball» di Umberto Bossi.

E' vero che Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha firmato un accordo con il governo, ma è altrettanto vero che l'intesa, molto faticosa, si riferisce soltanto ai profughi: da spalmare, in seguito, sull'intero terri-

torio nazionale. Tuttavia, la Toscana si è differenziata. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha tentato invano di far passare la linea stabilita martedì, durante il vertice con i presidenti delle province e i sindaci dei capoluoghi. E' arrivato a offrire ampia disponibilità: ospitare anche un migliaio di persone in tutte le province in cambio della rinuncia a Coltano. Niente da fare. Affiancato da Gianni Letta, Maroni ha spiegato che i profughi veri e propri, soprattutto eritrei e somali in fuga dalla Libia squassata dai carri armati e dalle bombe, sarebbero un'esigua minoranza: al massimo duemila. E per questi tutte le Regioni hanno manifestato comprensione e volontà di collaborare. Ma il grosso



**GETTA LA SPUGNA**  
Alfredo Mantovano (Ansa)

— addirittura 18 mila — è costituito da clandestini tunisini. Che devono essere rimpatriati. Da qui l'esigenza, secondo il governo, di ospitarli in luoghi che, di fatto, sono dei Cie, ossia centri di identificazione e di espulsione. Finora mai istituiti in Toscana. Per questo a Pisa, e in particolare nella zona di Coltano, c'è clima pesante. Con rischio d'incidenti a partire da oggi, quando i trattori cominceranno a spianare il terreno sul quale saranno piantate le tende. Si in da ieri. Coi manifestanti che hanno affisso, sulle reti di recinzione, striscioni con scritto: «Coltano non è un lager», «Pisa è saturata», «Coltano ha già dato, ora basta». Lì vicino, infatti, c'è anche un campo

rom. Nel pomeriggio c'è stata un'assemblea pubblica con la partecipazione del sindaco, Marco Filippeschi, e del presidente della provincia, Andrea Pieroni. Tutti contro la Tendopoli. Che il governatore Rossi, lasciando Palazzo Chigi, ha definito «una scelta sbagliata, una gestione ideologica dell'emergenza, con il ministro Maroni che ha voluto andare per la sua strada, senza prendere neppure in considerazione la nostra idea di distribuire in tutte le province toscane gli sbarcati a Lampedusa». E ancora: «Il governo ha anche respinto l'ipotesi di estendere l'articolo 20 della legge del 2003 sull'emergenza profughi, che avrebbe permesso a queste persone di guardare ad altri Paesi europei. Non è questa la politica dell'integrazione: c'è l'idea di rimandarli in Tunisia, ma non si sa quando e come».



**RESTA** comunque la disponibilità di Rossi, come per gli altri governatori, a ospitare i profughi. Luca Zaia del Veneto appare molto preciso: «I profughi sono duemila e non hanno nulla a che vedere con i tunisini sbarcati. Il Veneto ha dato disponibilità solo rispetto ai profughi, mentre di clandestini non se ne parla. Non abbiamo i Cie e non siamo attrezzati». Una linea condivisa da Renata Polverini, governatore del Lazio: «Fino al Primo maggio, giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II, per il Lazio sarà impossibile dare ospitalità a qualcuno».

